Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 24 (1954-1955)

Heft: 2

Artikel: Le arti plastiche e decorative in Valtellina e nel Chiavennasco durante la signoria delle Leghe Grigie

Autor: Gianoli, G.B.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-20597

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 21.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Le arti plastiche e decorative in Valtellina e nel Chiavennasco durante la signoria delle Leghe Grigie

G. B. GIANOLI

In una nitida carta settecentesca dello Stato di Milano, edita da Tob. Conr. Lotter, calcografo di Augusta, ed esposta al Museo Valtellinese di Storia e Arte, al di là del confine che separa i domini lombardi di Casa d'Austria e della Serenissima dai paesi posti a settentrione, si legge entro il territorio della Valtellina e dei Contadi di Bormio e Chiavenna, e sotto il nome Rhaetia, ben distinto non essendo essa ancora Terra dei Grigioni dai baliaggi italiani degli Elvezi ossia il Ticino, la dizione « Pars Italiae Rhaetis Subjecta ». Infatti dal 1512 al 1797 quel territorio fu sottoposto alla Repubblica delle Leghe Grigie, formata da parte dei Rezi, popoli che, secondo Strabone, si affacciavano alle frontiere d'Italia tra Como e Verona. Periodo, dunque, lungo di signoria della Comunità delle Tre Leghe sulle Valli dell'Adda e della Mera, che ha avuto non pochi storiografi ma forse tuttora non sufficientemente studiato in relazione alla politica, ove per politica solo s'intenda la scienza e l'arte di governare un popolo, e al giure, nella fattispecie derivato ed eventuale, così da riuscire interessante conoscere se esso diritto dai dominanti venisse esercitato secondo il germanico, anche se questo sia rimasto in effettivo vigore sino al XV⁰ secolo, o il romano o tuttavia il romano modificato dallo stesso diritto germanico. Non dimentichiamo, comunque, che Coira ebbe considerevole rilievo per le persistenza in essa della cultura romana, e la Lex Romana Curiensis, o Utinensis, ha origine appunto in Coira dal diritto civile romano.

La questione dei metodi usati dal Governo delle Tre Leghe nei riguardi della Valtellina e dei Contadi, intende essere appena toccata nel presente saggio, che aspira invece alle serene atmosfere dell'arte, e solamente per render palese la continuità di vita civile delle nostre Valli pur fra contrasti d'indole religiosa e politica; continuità di vita resa nota, a citare un caso, dal segretario del Consiglio dei Dieci in Venezia, Gian Battista Padavin il quale, ritornato dai Grigioni con cui aveva negoziato una lega per mandato della stessa Repubblica di S. Marco, ebbe a pre-

sentare il 20 agosto 1605 all'Ecc.mo Collegio una « Relatione » recante, fra l'altro, che in Valtellina « Vi sono diverse famiglie nobili, molto ricche et commode, e tutti negl' abiti, nei costumi, nella lingua, nelli essercitij, et in ogn' altra cosa vivono all' uso d' Italia. ».

Del resto noi siamo convinti come sull'argomento dei rapporti fra dominanti e dominati, e tanto più a distanza di tempo, valga la massima obbiettività di giudizio.

Se la politica fatta di realtà deve avere per mira l'interesse dei popoli, e per regola la giustizia, non è meno vero che essa risulta strettamente legata alla economia politica, cioè alla scienza della ricchezza, al diritto sia naturale sia positivo, che specie si occupa delle relazioni reciproche dei cittadini, alla storia che le provvede i fatti di cui ha bisogno, alla filosofia e particolarmente alla morale, alle quali deve una parte dei suoi principi. Inoltre la politica può essere teorica o applicata a seconda se stabilisce leggi generali che essa deriva e dall'esperienza e dalla ragione, e che sono ora la espressione generale dei fatti, ora la concezione pura di un ideale più o meno realizzabile, oppure qualora cerchi le possibilità di porre in pratica questi principi generali tenendo calcolo dei tempi, dei luoghi, dei costumi, dei mezzi, delle circostanze insomma. Concetti è da credere, se non altro in linea di massima considerati attuali dalle Leghe Grigie nel reggere la Valtellina e Contadi per quasi tre secoli, anche quando precisamente circostanze varie le abbiano costrette a rigidezze non certo volute per esclusivo senso d'imperio, e comuni di altra parte in quei tempi di assolutismo; l'idea liberale, quale emanazione della Rivoluzione Francese, non si era ancora fatta strada con le sue opinioni teorie e principi che stanno a difesa della Libertà.

Pertanto volendo, ad esempio, esporre il nostro schietto pensiero su due soli fatti, ma di capitale importanza concernenti i rapporti storici intercorsi fra la Signoria Reta e la Valtellina, il Bormiese e il Chiavennasco, l'esistenza cioè o meno dei Cinque Capitoli di Ilante del 1513, e la Rivoluzione Valtellinese avvenuta nel 1620, noi reputiamo giusto seguire gli storici spassionati e scevri da preconcetti soprattutto politici, sapendo per di più come nelle Valli dei Grigioni alla lingua ed ai costumi natali, si unissero piena libertà di pensiero e di culto. Sino a che la Convenzione di Ilante non risulti da originale o copia autentica, il valore dei Cinque Capitoli è da escludersi possa considerarsi storicamente affermato, e reale quindi fu la sudditanza della Valtellina ai Grigioni con la derivante lacuna fra i due popoli di un atto qualsiasi di confederazione. Quanto all'episodio della Riscossa dei Valtellinesi contro le Tre Leghe nel 1620, il moto fu prodotto da mene politiche e non da vere rivendicazioni religiose, che vi ebbero perlomeno piccola parte e solo perché l'ideale religioso professato dalla consorteria politica, servì di appiglio ai capi della insurrezione per la compartecipazione del popolo, dando aspetto di ribellione religiosa ad un rivolgimento spiccatamente politico e avente le caratteristiche di rappresaglia faziosa.

In sommo grado però ci preme far rilevare come durante il fortunoso periodo di soggezione della Valtellina e Contadi alle Leghe Grigie, nei territori dell'Adda e della Mera si ebbe la più ampia e significativa fioritura artistica della loro storia. Da questo, a voler essere imparziali, si può dedurre che le vicissitudini politiche non influirono affatto sulle con-

temporanee manifestazioni artistiche apparse nella Valtellina e nel Chiavennasco, ed anzi venissero dai dominanti ben viste ed incoraggiate tutte le espressioni d'arte capaci di rendere attraente il paese suddito, chiuso a guisa del loro ma più a contatti mediterranei, cui essi tenevano fuor di dubbio altresì per ragioni culturali, conoscendolo geograficamente elemento d'Italia dove era nato l'umanesimo. Non solo, ma i dominanti stessi proprio per dimestichezza con la cultura italiana e la sua arte in particolare, si possono immaginare portati a quel che gli scolastici chia-

mano urgentia ubera animae, quasi un espandersi ed aumentare delle forze dell'anima; e non fecero forse partecipe il nostro Gian Pietro Ligari di quegli spiegamenti d'arte settecentesca, che tanto illeggiadriscono la capitale del Cantone dei Grigioni ?

Poiché abbiamo accennato al segretario Padavin ed alle sue cure per alleare Venezia e le Tre Leghe, diremo pure che da tale alleanza venne la possibilità per Valtellinesi e Chiavennaschi della frequenza allo Studio di Padova, nelle cui loggie, oltre che in qualche sala, sono visibili diversi stemmi di famiglie valtellinesi scolpiti o dipinti, e ci piace poi ricordare come l'insigne storico grigione Fortunato Sprecher a buon diritto si esprimesse in « Pallas Rhetica armata et togata » relativamente all'amore per la coltura appunto dei Valtellinesi e Chiavennaschi, dicendo che essi « armis et literis reliquae Italiae nobilitati non cedebant ».

Venendo ora alla pratica rassegna, se pur forzatamente sommaria in quanto l'argomento è suscettibile di ampi sviluppi non consentiti da un periodico, delle estrinsecazioni artistiche plastiche e decorative verificatesi nelle Valli dell'Adda e della Mera durante la soggezione alle Tre Leghe Retiche, è opportuno far rilevare a priori come imponente sia stato l'avvicendarsi nelle Valli medesime da oltre confini, e specie dalla Lombardia, di artisti e artigiani che vi ebbero a lasciare cospicui prodotti. Detta abbondanza da noi di artisti e artigiani attivissimi, ci sembra attesti da parte dei dominanti Grigioni nessun intralcio od ostacolo di sorta per essi artisti e artigiani nello svolgersi di tale loro attività, e, in aggiunta, un impulso alla venuta in Valtellina e Contadi di artisti transalpini quali i pittori tedeschi Paolo Colberg e Giovanni Telser, nonché a scambi esattamente di carattere artistico di cui si manifesta prova l'andata di Giovan Pietro Marni, fratello di Carlo il noto pittore bormino del Seicento, a lavorare presso lo scultore Michele Lochleiber di Landech.

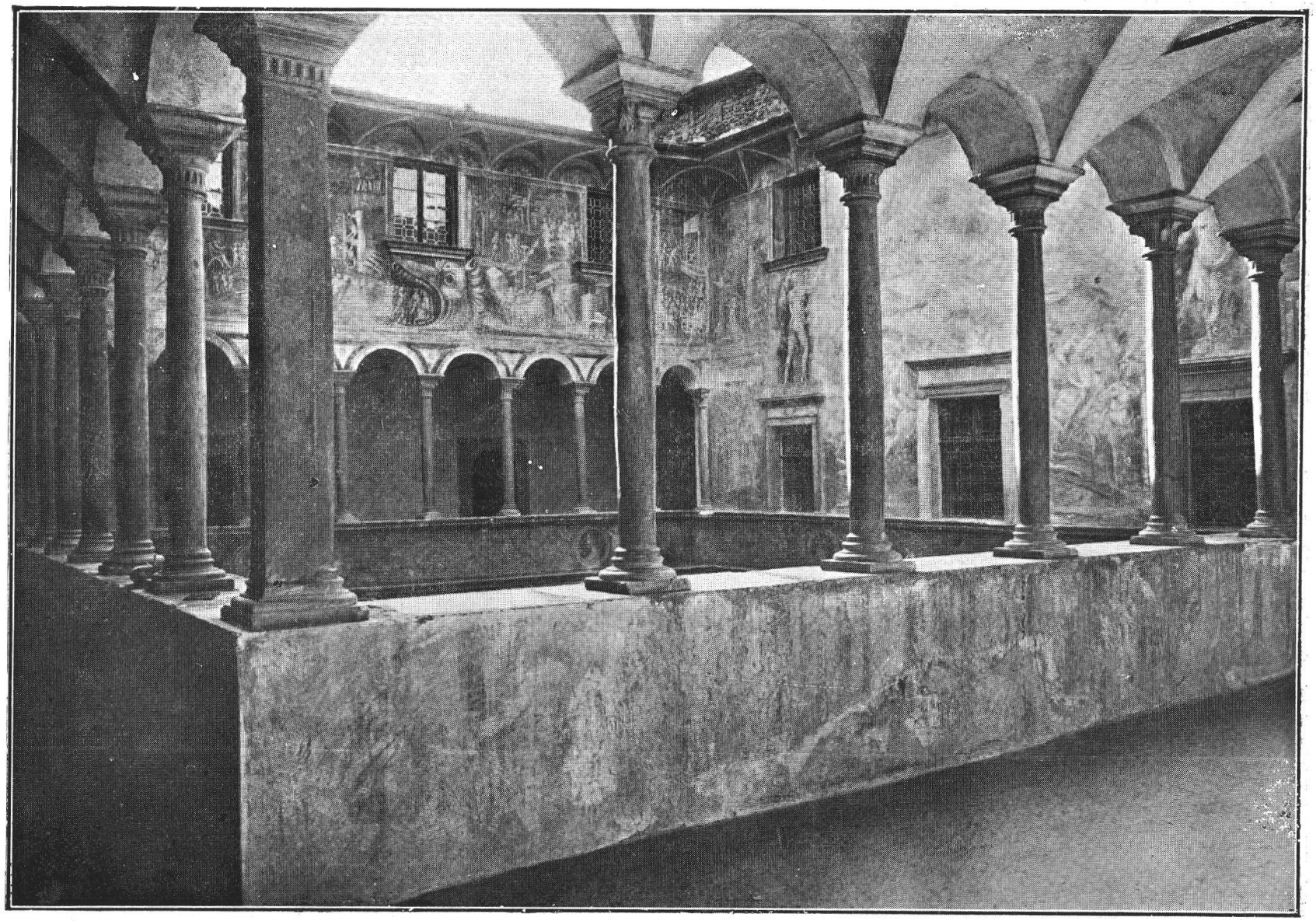
Quando, e cioè nel giugno del 1512, i soldati delle Tre Leghe Grigie occuparono i territori valtellinese bormino e chiavennasco, già esisteva in essi territori una tradizione artistica di rilievo che è possibile far principiare anteriormente al Mille, almeno in rapporto all'architettura, con il tempietto di S. Fedelino sul Lago di Mezzola, cui, forse nel secolo XII, si aggiunsero gli archetti dell'abside.

Agli inizi del basso Medioevo le arti figurative e decorative si avviano, nelle nostre Valli, a concrete realizzazioni, che proseguono per tutto il primo Rinascimento e sino ai primi anni del Cinquecento, dando opere di non indifferente pregio tanto nel campo religioso, dove più eccellono i Maestri Comacini, quanto in quello profano comprendente rocche e castelli purtroppo in gran parte ridotti a semplici ruderi.

Così l'arte del costruire ed ornare edifici ha saggi quali la rovinata chiesa di San Pietro di Vallate, abazia cluniacense del 1078 e madre dell'altra di Piona, il maniero dei De Capitanei a Sondrio, il romanico S. Pietro in Teglio, le rocche di Bellaguarda dei Venosta a Tovo e dei

Visconti Venosta in Grosio, le quattrocentesche chiese della Madonna di Campagna a Ponte e dell'Assunta o di S. Lorenzo in Morbegno ambedue di evidente derivazione bramantesca; la scultura annovera il fonte battesimale di Chiavenna del 1156; la pittura gli affreschi bizantineggianti e goticizzanti del Bormiese ed in generale dell'alta Valtellina, nonché gli altri del '300 e '400 di Simone d'Averara a Sacco, e delle chiese dei SS. Pietro Apostolo e Gregorio Magno e di S. Sisto in Villapinta, opere queste di scuola lombarda con influssi dalla Toscana e dall'Emilia Romagna; le arti decorative, poi, contano la cosiddetta « Pace » di Chiavenna lavoro di oreficeria renana del XIII° secolo.

Ma in effetti, e lo avvertiamo precedentemente, fu durante i secoli dal '500 al '700 che la Valtellina ed i contadi di Bormio e Chiavenna diedero il più forte impulso ad ogni ramo delle arti plastiche e decorative, secoli di larghi baratti commerciali europei per cui servivano i Passi delle Alpi Retiche, di eccezionale importanza, inoltre, politica e militare. Giusto senso di curiosità mista ad ammirazione dovettero provare i Grigioni non appena messo piede, nel 1512, in Piuro e a Bormio, questo sito nella conca dominata dal dolomitico Dosso Reit, quello in Val Bregaglia sulla Mera, quindi facenti parte dei Contadi bormino e di Chiavenna che dalla buona amministrazione del Governo Reto avrebbero poi tratto un certo benessere e bastante tranquillità. Le cronache di quel tempo narrano diffusamente del borgo di Piuro, scomparso nel 1618 per la ruina del soprastante monte Conto, la cui postura era favore-



volissima al redditizio passaggio e temporaneo deposito delle merci fra l'talia e la Germania, nobilitato da splendide architetture fornite di gran quantità d'arredi, e sede di ricchi banchi; Bormio, accorto intermediario di commercio, di un'agiatezza che rasentava il lusso, con case solide e non prive di imponenza, nelle quali erano suppellettili di fine gusto e si stava introducendo l'uso delle « stufe » prestigiosi esemplari della scultura lignea.

Pure tenendo conto come l'arte in Valtellina e nel Chiavennasco, a causa della loro non facile situazione geografica e topografica sia costantemente ritardataria rispetto alla identica materia espressa in regioni di grande civiltà, essa possiede requisiti di bellezza, eleganza e pratico discernimento che assursero, durante la seconda Rinascenza, ad alto grado, così da dare prodotti i quali specie indicano armonia delle proporzioni nella forma e carattere di gentilezza e poesia, mentre diminuirono di tono nel barocco secentesco fastoso e intemperante, per riaffiorare lungo il Settecento con la grazia ed i virtuosismi dell'epoca del minuetto e degli specchi profusi per ogni dove a narrarci, nei rimasti, la leggera e vacua socievolezza di quel secolo.

L'architettura, nel '500, ha esempi notevolissimi: le sopramenzionate chiese quattrocentesche di Ponte e Morbegno cui si aggiunsero opere a completamento, il chiostro del S. Antonio in Morbegno, il santuario della Madonna a Tirano, i palazzi Besta in Teglio e Vertemate/Franchi a Piuro, l'unico salvatosi dalla catastrofe del 1618. Pure durante il Cinquecento ha principio il complesso organismo del palazzo in Tirano destinato a divenire, nel secolo successivo, proprietà dei Salis, la famiglia grigione che con Giovanni Salis Zizers e Tirano inizia il ramo dei Salis di Valtellina.

La scultura trionfa con lavori magistrali: Alessandro Scala da Carona (Lugano) è autore del portale del santuario di Tirano, Tomaso Rodari da Maroggia del classico portale in pietra di Saltrio dell'Assunta in Morbegno, Jacopo Rodari del tabernacolo degli olii santi nella prepositurale di Ponte; pregevolissimi pure i portali di S. Eufemia in Teglio, del S. Maurizio a Ponte di stile gotico fiorito veneziano, del sagrato della plebana di Chiuro firmato Jo. Galini De Corteno con data 1522, e dell'arcipretale di Mazzo, opera significativa di Bernardino Rodari, ed il pronao della Madonna di Campagna di Ponte.

Più ricche ed ornate delle quattrocentesche continuano le ancone. Monumentale e di squisito gusto quella dell'Assunta in Morbegno, opera di G. A. del Mayno di Pavia per l'intaglio, di Gaudenzio Ferrari per la invenzione e la direzione, e di Fermo Stella per la coloritura, cui attesero dal 1515 al 1526; poi le altre di Vincenzo da Bressanone a Cajolo, di Andrea De Passeris a Grosio, di autore ignoto ad Ardenno che ha punti di contatto nello stile e nei dettagli decorativi con l'ancona di S. Abbondio nel duomo di Como, del Valorsa nella plebana di Buglio e capolavoro,

oltre che pittorico, dell'intaglio ligneo dorato, e, infine, di artefici tedeschi ma con influssi di arte italiana sparse specialmente nel Bormiese. L' arte dell' intaglio nel legno produce gli ambienti caratteristici delle « stufe » di Casa Pestalozzi a Chiavenna, Sassi, Carbonera e Rigamonti a Sondrio, Paribelli in Albosaggia, Guicciardi a Ponte, Sertoli Salis a

Tirano, Bruni a Bormio; la « stufa » dei Conti Negri in Grosio, è ora posseduta dal Museo Engadinese di St. Moritz.

Numerosi i pittori nostrani; citiamo il bergognonesco Sebastiano da Piuro, Bartolomeo Venosta da Bormio, G. P. Homodeo, Antonio Canclini dalla suggestiva Annunciazione in S. Lorenzo a Morbegno, e quel valente

e fecondo artista che fu il Valorsa da Grosio dal fare luinesco, autore, fra l'altro, della Madonna del Latte, affresco visibile al Museo Valtellinese di Storia e Arte.

Ancora più folto il gruppo dei pittori forestieri; Andrea De Passeris da Torno decorò la chiesa della Sassella presso Sondrio; Sigismondo de' Magistris da Como l'oratorio di San Giorgio, cappella gentilizia dei Venosta, in Montagna; Fermo Stella da Caravaggio la Crocefissione in San Lorenzo a Teglio; Bernardino Luini la lunetta della prepositurale di Ponte; Gaudenzio Ferrari, cui si attribuisce la Natività della Sassella e sicuro autore dell'affresco con l'Adorazione dei Magi sopra la porta del S. Antonio in Morbegno. Raro pezzo di fusione in bronzo, il grande ciborio di Ponte dei Fratelli Guicciardi che lo eseguirono nel 1578. Ferri battuti di sorprendente fattura sono a Teglio in palazzo Besta. E' poi motivo di orgoglio per molte chiese custodire un patrimonio davvero ingente di paramenti ed arredi: tessuti, oreficerie e argenterie, soprattutto le croci astili e processionali come quelle in argento di Castione Andevenno, Teglio, Buglio in Monte, Delebio, le ultime due opera dell'orafo comasco Gian Pietro Lierni.

A causa delle guerre e dei rivolgimenti politici e religiosi che imperversarono nelle Valli dell'Adda e della Mera, il cui possesso era ambito dalle Potenze europee, le arti lungo il Seicento specie se confrontate con le similari manifestazioni cinquecentesche, perdono di composta finezza e ritmo misurato per acquistare in grandiosità talvolta macchinosa, propria del barocco. Fabbriche considerevoli di questo secolo sono i santuari della Vergine in Grossotto e Tresivio, di forme classiche miste a motivi in vigore oltralpe, e la parte secentesca di palazzo Salis a Tirano che, oltre al portale dedotto nel primo ordine da disegno del Vignola, comprende la sala dei Turchi con volta a mirabili prospettive affrescate, e ampio camino barocco sul quale ricorrono le armi dei Salis unite a quelle dei Wolkenstein.

Si eseguiscono opere maestose di scultura nel legno quali l'organo del santuario di Tirano, del Bulgarini e del Salmoiraghi, dal 1608 al 1650; l'ancona del Santuario di Grossotto, di sorprendente imponenza e abilità d'esecuzione, del Ramus di Valcamonica; il coro della arcipretale di Berbenno particolare fatica di Giovanni Schmidt da Lipsia, del 1648.

Pochi i pittori in luogo e con caratteri propri della pittura secentesca a gusto decorativo: Carlo Marni da Bormio, Giacomo Parravicini da Caspano detto Gianolo, autore, fra l'altro, delle due tele raffiguranti il Martirio dei SS. Gervasio e Protasio e il Trasporto delle loro reliquie, nella collegiata di Sondrio; Baldassare Rocca, pure da Bormio, che possiede qualità di seguace del Morazzone. Più numerosi i pittori venuti dal di fuori, i quali lasciano lavori egregi: Paolo Camillo Landriani, detto il Duchino, nel santuario di Gallivaggio la Vergine incoronata dalla SS. Trinità, de 1606; Gian Battista e Paolo Recchi, nel 1643, la SS.

Trinità e Santi della parrocchiale di Novate Mezzola ; Giuseppe Nuvoloni, figlio di Panfilo, la pala della cappella Pestalozzi nella collegiata di Chiavenna. Di Pier Francesco Mazzuchelli, detto il Morazzone, è la tavoletta con San Giovanni Decollato pertinente alla plebana di Gerola in Valle del Bitto. Nella seconda metà del secolo, giunge a Bormio Paolo Colberg, altoatesino o tirolese, che vi dipinge con Carlo Marni il telone d'organo della collegiata. Anche del Seicento si conservano in varie chiese stendardi processionali, paramenti ed arredi come il ternario donato nel 1636 al santuario di Tirano dal Cardinale Duca di Richelieu, che reca l'arme del celebre uomo di Stato francese.

Giunti dopo le vicissitudini del '600 a relativa quiete, la Valtellina ed i Contadi nel Settecento mostrano un più intenso fervore per l'arte. Chiese e palazzi vengono, in effetto, fastosamente decorati, e tipiche sono le sale di diverse case patrizie, per lo più esemplate sui saloni dei palazzi veneziani, che possono competere in ricchezza con le « stufe » cinquecentesche: a Chiavenna nel palazzo Salis, a Sondrio la Sertoli in Quadrivio, supposto capo d'opera di Giuseppe Coduri detto Vignoli da Como, a Ponte nella dimora dei Piazzi, a Delebio in palazzo Peregalli; a Tirano in casa Salis. Insigne fabbrica è il palazzo Malacrida a Morbegno, costruito dall'architetto Pietro Solari di Bolvedro. Fra gli edifici

sacri eccellono l'oratorio di S. Girolamo in Delebio, tutto marmi stucchi e dorature; la collegiata di Morbegno, monumentale tanto nella facciata quanto nell'interno così da ricordare coeve chiese romane, e la fronte della plebana di Caspano, attribuite ambedue a Gian Pietro Ligari.

La pittura si afferma magnificamente anche perchè in quest'epoca compare il maggiore artista valtellinese, versatissimo altresì nell'architettura, appunto Gian Pietro Ligari da Sondrio, il quale con i figli Cesare e Vittoria tiene indiscusso primato. Abbondantissima, e tuttavia accurata, la produzione ligariana, dalle grandiose concezioni, dal perfetto disegno, dal colore efficace e brillante. Suoi lavori esistono a Sondrio nel Museo, rimarchevole l'autoritratto, e nella arcipretale, che conserva quello ritenuto il maggiormente significativo del Ligari, il Miracolo di S. Gregorio Magno; a Morbegno in collegiata numerosi e di vero pregio quali la Comunione di S. Stanislao, la Deposizione, la Discesa dello Spirito Santo; ad Andalo, Lanzada, Cedrasco, Delebio, nonché in raccolte private, e non ne mancano la Pinacoteca di Brera e l'Ambrosiana. Gian Pietro Ligari ebbe poi ad operare in grande stile a Coira, chiamatovi dal Colonnello Pietro de Salis, legato straordinario della Rezia in Inghilterra e nel Belgio, nel cui palazzo, l'attuale Altes Gebäu, fra il 1729 e il 1743 dipinse ritratti di famiglia e scene mitologiche che denotano la coltura classica dell'artista. Pure Cesare si dimostra distintissimo pittore di tele e affreschi a Polaggia, Morbegno, Cedrasco, Chiuro, Roncaglia, e soprattutto con il Serpente di bronzo all'Ambrosiana, che lo indica sicuro seguace del Tiepolo; Vittoria fu di speciale aiuto al padre ed al fratello, ed eseguì « l'Addolorata » dell'oratorio di Ganda a Lanzada.

Giovan Pietro Romegialli, morbegnese, è un affreschista di merito pel colorito vivace e gli abili scorci: nella chiesa dell'Assunta nella borgata del Bitto, sono da ammirarsi un « Trionfo dei SS. Lorenzo e Bernardo » e « La Vergine che accoglie due religiose ».

Come nel Seicento, pittori forestieri lasciano opere anche in questo secolo: Gian Battista Pittoni, nella collegiata di Morbegno, la pala di S. Filippo Neri; Giuseppe Petrini da Carona (Lugano) le tele di Delebio; il Vignoli comasco, eccellentissimo decoratore a Morbegno, Sondrio, Chiuro; Gianbattista Muttoni, allievo del prospettico padre Pozzo, in S. Ignazio a Bormio, sulle cupole della Madonna del Piano a Bianzone e di Campagna in Ponte, a Sondalo e Mazzo. Fra gli stranieri il tedesco Giovanni Telser, pittore che potremmo chiamare ufficiale delle nobili famiglie bormine, di cui è noto il ritratto di Giuseppe Antonio Trabucchi datato 1776.

Le cosiddette arti minori raggiungono alta nobiltà e perfezione. Quella dell'intaglio nel legno trova artisti che ne derivano capolavori: ad esempio la cantoria d'organo del santuario di Grossotto, compiuta nel 1713 da Gianbattista del Piaz trentino di Clès; l'altra del ferro battuto ha le inferriate di Traona, Cepina, queste uscite nel 1737 dalla bottega del bormino Carlo Colturi, la rosta di casa Trinca a Grossotto, la

grata fantasiosa di Andalo. Di particolare ricchezza sono le argenterie chiesastiche, pervenute in dono ai diversi paesi d'origine da valligiani emigrati per motivi di lavoro in diverse città d'Italia, Roma, Napoli, Palermo, Livorno, Venezia: il « tesoro » di Gordona primeggia per quantità e distinzione di forme, non meno espressiva, però, risulta l'argentea statuina raffigurante Santo Stefano, donata nel 1714 dalla famiglia Bonelli, del luogo, alla parrocchiale di Castello dell'Acqua. L'arte del ricamo mostra nel grande stendardo processionale di Torre S. Maria del 1796, un esemplare notevolissimo.

Ma è tempo invero di concludere, non senza, tuttavia, dar rilievo ad una benemerenza acquistatasi dalle Leghe Grigie nei riguardi della Valtellina e dei Contadi. Benemerenza esattamente di carattere araldico, le cui testimonianze, purtroppo, sono ridotte tenui per le vicende, tanto spesso con dannose conseguenze, alle quali vanno di regola soggetti i pubblici edifici, e che denota in qualunque modo lo zelo da parte delle stesse Leghe Grigie, di offrire decoro al paese soggetto coltivandovi una delle più importanti scienze ausiliarie della storia.

Sotto la dominazione reta il Pretorio di Sondrio fu sempre adibito a palazzo di Governo, ove risiedeva il Capitano generale o Governatore, e si adunavano i Consigli di Valle e del Terziere di mezzo. Dal Giugno 1512, allorché i Grigioni entrarono in Valtellina e nei Contadi mandandovi come primo Governatore Corradino Planta, al 19 Giugno 1797 quando, affermatisi liberi, i Valtellinesi licenziarono l'ultimo, Clemente Marca, centotrentanove sono i Governatori che ebbero autorità sulle Valli, tutti grigioni salvo due valtellinesi: durante il 1719/20 Gian Ludovico Castelli di San Nazaro, e nel 1749/50 Pier Paolo Parravicini.

Ciascuno di questi Governatori, eccettuati i due ultimi, fece fregiare ad affresco del proprio stemma le pareti della residenza della massima autorità valligiana, ed è inconveniente non piccolo l'aver perduto, con pressoché tutti gli altri, quello provvisto di lunga iscrizione ricordante il citato primo Governatore Corradino Planta da Zuz.

Ogni sala tenuta a pubblico uso era ornata di tali stemmi, che si infittivano sui muri e nella volta della gran sala della Giustizia, quasi per intero demolita, con i segni araldici, fra il 1816 e il 1825 per far posto alla strada dello Stelvio.

Una festa di colori e, si può dire, un intero trattato di simbologia dovevano presentarsi all'occhio di chi entrava nell'aula, sulla cui porta d'ingresso i savi reggitori avevano fatto incidere il motto che ancora vi si legge: Justa petituris intrato.